

□ MESTRE - Con la messa in scena de «Il teatro canzone» al teatro Toniolo, Giorgio Gaber si è congedato dal pubblico veneziano e mestrino per il quale durante le ultime tre stagioni ha allestito il cartellone dei due teatri comunali.

Da sapiente istrione qual è Gaber si era riservato per il proprio spettacolo il privilegio di aprire e chiudere la stagione, quasi a voler lasciare, novello Goldoni, una scia di rimpianto dietro di sé.

E infatti il Toniolo sta registrando - oggi l'ultima replica - il tutto esaurito. Un pubblico eterogeneo, nel quale molti erano i giovani cui Gaber è riuscito con interventi di prima persona a far riassaporare il gusto di andare a teatro, ha seguito attentamente le oltre due ore di spettacolo del «Teatro Canzone». Quindici canzoni e sette monologhi scritti a quattro mani con il fedele Sandro Luporini hanno lasciato spesso un po' di amaro in bocca nel ripensare a realtà che sembrano non esistere più e che avevano accompagnato la maturazione di parecchi giovani oggi ultracinquantenni.



Giorgio Gaber

Fino ad oggi al Toniolo di Mestre

L'ultimo Gaber degli «Inutili»

ni. Pensiamo a «Qualcuno era comunista» monologo nel quale dopo un iniziale ritegno, quasi un rinnegamento del proprio credo politico, il protagonista esplose in un esame di un vastissimo campionario di comunisti definendoli «una razza che voleva spiccare il volo e cambiare veramente la

vita».

Ma la sensazione che tutto è cambiato anche se sono trascorsi solo pochi anni ce la dà il monologo «Gli Inutili» unico nuovo dello spettacolo assieme al precedente. Tra le canzoni, ironicamente amara è «L'odore» (1974) in cui l'oggettivo sentirsi puzzare

rispecchia un qualcosa di marcio che abbiamo dentro. Una sensazione di asetticità all'interno di un seggio elettorale ce la dà invece «Le Elezioni» (1976), mentre il vuoto di identità traspare da «Il Comportamento» (1976): «Se un giorno noi cercassimo chi siamo veramente ho il sospetto che non troveremmo niente». Applausi calorosissimi, anche per i musicisti: Luigi Campoccia alle tastiere; Claudio De Mattei al basso elettrico; Gianni Martini alla chitarra; Luca Ravagni alle tastiere e ai fiati ed Enrico Spigno alla batteria. E Gaber regala ancora due bis: «La Libertà» (1972) e l'amarissima «La strana famiglia» (1990), riproposta anche dall'amico Enzo Jannacci nell'ultima tournée, nella quale è messo in evidenza lo strapotere della televisione, che può far la fortuna di certe persone a patto di metterle in luce le disgrazie e le miserie.

E l'Italia diventa «Il Bel Paese sorridente dove si specula allegramente sulle disgrazie della gente».

Giovanni Greto



Giorgio Gaber

Fino ad oggi al Toniolo di Mestre

L'ultimo Gaber degli «Inutili»

□ MESTRE - Con la messa in scena de «Il teatro canzone» al teatro Toniolo, Giorgio Gaber si è congedato dal pubblico veneziano e mestrino per il quale durante le ultime tre stagioni ha allestito il cartellone dei due teatri comunali.

Da sapiente istrione qual è Gaber si era riservato per il proprio spettacolo il privilegio di aprire e chiudere la stagione, quasi a voler lasciare, novello Goldoni, una scia di rimpianto dietro di sé.

E infatti il Toniolo sta registrando - oggi l'ultima replica - il tutto esaurito. Un pubblico eterogeneo, nel quale molti erano i giovani cui Gaber è riuscito con interventi di prima persona a far riassaporare il gusto di andare a teatro, ha seguito attentamente le oltre due ore di spettacolo del «Teatro Canzone». Quindici canzoni e sette monologhi scritti a quattro mani con il fedele Sandro Luporini hanno lasciato spesso un po' di amaro in bocca nel ripensare a realtà che sembrano non esistere più e che avevano accompagnato la maturazione di parecchi giovani oggi ultracinquanten-

ni. Pensiamo a «Qualcuno era comunista» monologo nel quale dopo un iniziale ritegno, quasi un rinnegamento del proprio credo politico, il protagonista esplose in un esame di un vastissimo campionario di comunisti definendoli «una razza che voleva spiccare il volo e cambiare veramente la

vita».

Ma la sensazione che tutto è cambiato anche se sono trascorsi solo pochi anni ce la dà il monologo «Gli Inutili» unico nuovo dello spettacolo assieme al precedente. Tra le canzoni, ironicamente amara è «L'odore» (1974) in cui l'oggettivo sentirsi puzzare

rispecchia un qualcosa di marcio che abbiamo dentro. Una sensazione di asetticità all'interno di un seggio elettorale ce la dà invece «Le Elezioni» (1976), mentre il vuoto di identità traspare da «Il Comportamento» (1976): «Se un giorno noi cercassimo chi siamo veramente ho il sospetto che non troveremmo niente». Applausi calorosissimi, anche per i musicisti: Luigi Campoccia alle tastiere; Claudio De Mattei al basso elettrico; Gianni Martini alla chitarra; Luca Ravagni alle tastiere e ai fiati ed Enrico Spigno alla batteria. E Gaber regala ancora due bis: «La Libertà» (1972) e l'amarissima «La strana famiglia» (1990), riproposta anche dall'amico Enzo Jannacci nell'ultima tournée, nella quale è messo in evidenza lo strapotere della televisione, che può far la fortuna di certe persone a patto di metterne in luce le disgrazie e le miserie.

E l'Italia diventa «Il Bel Paese sorridente dove si specula allegramente sulle disgrazie della gente».

Giovanni Greto